

# Penna d'oca

Numero Zero – Agosto 2002

Per saperne di più, vai [alle Note](#)

*Un primo numero, che noi ideatori speriamo vivamente non sia l'unico. Dipende tutto da voi, dalla vostra adesione e dal vostro consenso. Con questa Newsletter siamo ad inaugurare una nuova "rivista" che vi consegneremo a casa, direttamente nella vostra casella di posta, possibilmente ogni due settimane od ogni mese, a seconda del tempo a nostra disposizione per realizzarla e della complessità degli argomenti da trattare.*

*Su PENNA D'OCA si parlerà soprattutto di scrittura, dalle ambientazioni alla stesura di una trama... e non solo, poseremo il nostro sguardo su concorsi in giro per l'Italia, daremo notizie ed anteprime per corsi di scrittura e disegno, segnaleremo i siti giusti per i vostri gusti. Inoltre pubblicheremo i vostri scritti: racconti, poesie, recensioni e quant'altro vorrete inviarci.*

*In tutto questo seguiremo un sentiero che arrivi direttamente alla porta di casa vostra; voi dovete solo indicarci la via, dire cosa vi interessa. Noi arriveremo.*

In questo numero:

**Concorsi:** [Primo Premio Nazionale Letterario e Narrativo "Federico II"](#)

**Recensioni:** [Recensione a "Cielo di fuoco", di Enrico Gradellini](#)

[Recensione a "Il giglio nero", di Enrico Gradellini](#)

[Recensione a "Le nebbie di Avalon", di Enrico Gradellini](#)

**Narrativa:** ["Musica dopo cena", di Marzia Cikada](#)

["Perfetta", romanzo a puntate di Laura Bertoli - Prima puntata](#)

## Concorsi

**Primo Premio Nazionale Letterario e Narrativo "Federico II";**

Scadenza 31 ottobre 2002

**Il Cenacolo dei Poeti e degli Artisti della Daunia indice ed organizza con il patrocinio e la collaborazione tecnica e letteraria della "DOMINA EDITRICE s.r.l." il I Premio letterario "Federico II" IN PALIO: Euro 1.500 E PUBBLICAZIONE DI UN'ANTOLOGIA. I premi in denaro verranno assegnati dalla giuria alle tre opere più originali**

**SEZIONE POESIA-** Poesia inedita a tema libero di massimo 36 versi (sono ammesse due o più brevi poesie, purché la lunghezza complessiva non superi le 36 righe compresi spazi).

**SEZIONE NARRATIVA –** Racconto inedito a tema libero della lunghezza massima di dieci cartelle dattiloscritte (1 cart. = 30 righe di 60 battute = 1800 battute).

**TESTI -** Possono partecipare autori italiani e stranieri con opere in lingua italiana. Non sono ammesse opere **che partecipino ad altri concorsi.**

**NUMERO COPIE -** I concorrenti devono inviare due copie di cui una sola con nome, cognome, indirizzo, numero di telefono e nome del Concorso a cui partecipano.

**QUOTA DI PARTECIPAZIONE** - Euro 20.00 per sezione. La quota è ridotta a Euro 18,00 a chi partecipa ad ambedue le sezioni. Il versamento dovrà essere effettuato preferibilmente mezzo vaglia postale intestato a "I Premio Nazionale Letterario e Narrativo Federico II", C. so Trinità , 93- 71049 Trinitapoli (FG).

**SPEDIZIONE** - Spedire gli elaborati entro il 31 ottobre 2002 a: "I Premio Nazionale Letterario e Narrativo Federico II" C.so Trinità, 93- 71049 Trinitapoli (FG). Allegare la copia della ricevuta del versamento.

**SEZIONE PREMI POESIA** - Al 1° class.to: Pergamena con medaglia e un'opera scultorea di Savino Russo, un omaggio di 50 copie di un libro antologico dei partecipanti al concorso. Al 2° class.to: Pergamena con medaglia, un omaggio di 30 copie di un libro antologico dei partecipanti al concorso. Al 3° class.to: Pergamena con medaglia, un omaggio di 20 copie di un libro antologico dei partecipanti al concorso. A tutti i selezionati verrà consegnato un attestato di partecipazione.

**SEZIONE PREMI NARRATIVA** - Al 1° class.to: Pergamena con medaglia e un'opera scultorea di Savino Russo, un omaggio di 50 copie di un libro antologico dei partecipanti al concorso. Al 2° class.to: Pergamena con medaglia, un omaggio di 30 copie di un libro antologico dei partecipanti al concorso. Al 3° class.to: Pergamena con medaglia, un omaggio di 20 copie di un libro antologico dei partecipanti al concorso. A tutti i selezionati verrà consegnato un attestato di partecipazione.

**SEZIONE PREMI ASSOLUTI** – Al 1° classificato: Euro 750. Al 2° classificato: Euro 500. Al 3° classificato: Euro 250.

**LIBRO ANTOLOGICO** - È prevista la realizzazione di un'antologia sulla quale verranno inserite le opere migliori selezionate dalla giuria. Tale libro avrà le seguenti caratteristiche: copertina 300 grammi a colori plastificata, pagine interne in bianco e nero di 100/120 grammi, cucito in filorete.

**GIURIA** - La Giuria è presieduta dalla Sig.ra Alba Filomena Bove.

**DIRITTI D'AUTORE**- Gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione all'interno della "Domina Editrice srl", sul sito internet e sul libro antologico che verrà pubblicato senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. I diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori.

**PREMIAZIONE** - Si terrà a Trinitapoli (FG) nel mese di dicembre 2002 in luogo da stabilire. I partecipanti verranno avvisati.

**RISULTATI** – I risultati saranno visibili sul sito [www.dominaeditrice.com](http://www.dominaeditrice.com)

**INFO TEL.**- Per ulteriori informazioni tel. 0521/385537 dalle ore 9 alle ore 12 dalle ore 14 alle ore 18, dal lunedì al venerdì oppure inviare una e-mail all'indirizzo [domina.editrice@crisopolis.com](mailto:domina.editrice@crisopolis.com)

## **Recensioni**

**AUTORE:** Chris Wooding

**TITOLO:** Cielo di fuoco

**TIPOLOGIA:** Fantasy

**RECENSORE:** Enrico

Innanzitutto ci si deve complimentare con lo scrittore Chris Wooding, il libro è stato scritto a soli 21 anni, e di questo non se ne ha sentore assolutamente alla lettura, solo se se ne è a conoscenza ci si sofferma su alcuni particolari.

La storia è molto accattivante, lo scrittore riesce a tener ben celati i risvolti della storia ed anche i problemi personali di tutti i protagonisti ed antagonisti. Soprattutto sul finire del libro vi sono un paio di sorprese accattivanti e molto ben congegnate. La lettura è incalzante ma le pause sono ben misurate per non rendere l'opera troppo aggressiva o povera di patos.

Il fantasy è molto differente dal solito "classico" fantasy con maghi, elfi, ecc... I personaggi si muovono in un mondo dove la magia (o meglio la capacità magica) è data dalle "pietre spirito", pietre particolari che vengono inserite nella schiena quando il bimbo è ancora in fasce, queste pietre sentono il tipo di capacità magica della persona ed assumono una colorazione particolare, questa definisce l'elemento che loro con la magia riescono a modellare (una delle protagoniste ad esempio riesce a modellare la terra per creare golem). Questa "diversità" dalla più classica fantasy e l'ottimo susseguirsi degli eventi lo rendono a mio avviso un bel libro e ne consiglio vivamente la lettura.

Un'ultima nota un po' scoraggiante: il libro dovrebbe essere, da quanto si capisce alla lettura, il primo di una più lunga saga, ma fino ad ora (in Italia) è stato pubblicato solo questo.

AUTORE: M. Zimmer Bradley, J. May, A. Norton

TITOLO: Il giglio nero

TIPOLOGIA: Fantasy

RECENSORE: Enrico

Il libro ha qualche anno (almeno una decina per essere più precisi) ma personalmente lo trovo molto interessante; interessante perché è stato scritto da tre "grandi signore" del fantasy mondiale e si possono notare le differenze nel modo di scrivere e nello stile delle tre autrici, anche se la trascrizione dalla lingua originale ha sicuramente appiattito queste differenze.

La storia è molto "classica": un regno invaso, tre principesse costrette a scappare separatamente ed aiutate dalla dama del giglio (la maga protettrice del regno), un mago nemico molto potente che manipola la mente del principe conquistatore, un antico talismano diviso in tre pezzi che le ragazze devono recuperare... la fine risulta sicuramente ovvia ed un po' scontata.

Ognuna delle tre principesse è stata sviluppata da una autrice, si possono notare quindi delle forti differenze nel modo di scrivere di ognuna e nello svolgimento della trama. Personalmente non ho trovato il libro di una bellezza unica (ma qui entrano in gioco gusti personali totalmente opinabili), però devo ammettere che la possibilità di avere nello stesso libro tre parametri di scrittura è molto interessante e può far crescere un neo scrittore.

P.S.: il libro ha un seguito: "La dama del giglio" di M. Zimmer Bradley che non ho letto.

AUTORE: M. Zimmer Bradley

TITOLO: Le nebbie di Avalon

TIPOLOGIA: Fantasy

RECENSORE: Enrico

Ennesima rivisitazione della storia di Re Artù ed i suoi cavalieri, vista dagli occhi di Morgana.

L'argomento è un po' logoro ed abusato ma la Bradley è riuscita a ricavarne un libro di grande spessore (anche nel numero di pagine), trama avvincente e coinvolgente... e con qualche rivisitazione della storia

classica che da un tocco di classe all'opera.

Il libro racconta la storia di Morgana, sorella di re Artù, e la sua lotta per salvaguardare la religione e le tradizioni celtiche; mentre dall'altro lato vi è la sempre più pressante avanzata della religione cristiana (capeggiata da una insolita e sterile Ginevra). Re Artù si trova quindi fra due fuochi, quello della religione celtica che aveva giurato di proteggere, e quello della moglie che spinge per convertire al cristianesimo i "pagani". In tutto questo anche il famoso rapporto tra Ginevra e Lancillotto è stato stravolto dalla scrittrice (di questo non racconto altro per non rovinare eventuali sorprese).

Il libro è avvincente e "si lascia leggere".

## *Narrativa*

### *Musica dopo cena, di Marzia Cikada*

Iniziò tutto quando pensai che una volta dopo cena c'era sempre la musica.

Mio padre accendeva lo stereo automaticamente e metteva su qualche vecchio disco di jazz che avevano scelto insieme. Solo vecchi caldi vinili che scaldavano i silenzi di intimità. Era un rito che significava "in questa famiglia tutto bene". Non è così banale come potete credere. Perché voleva dire due cose. Primo: che eravamo una famiglia. Secondo: che eravamo una famiglia che è felice di esserlo. Anche questo non è poi così banale. Non è banale quando tuo padre ha lasciato tua madre che avevi tre anni e mezzo. Quando ha passato lenotti di tanti anni seguitando a dirti che voleva bene alla mamma ma che c'era qualcosa di sbagliato e non poteva restare a casa tua, la stessa casa che ti ostini a chiamare nostra facendogli sfiorire un sorriso ogni sera. Non è banale quando, non potendo odiare una madre vittima o un padre troppo presente, anche nell'abbandono, cominci ad odiare la voce che senti lenta e lontana uscire dal telefono, quando per necessità cominci a detestare chi ha fatto di tuo padre un ospite e trasformato la sua casa in quelladove la voce lo richiama, come un canto di sirene. Odi chi non vedi per non odiare chi ami e per non odiare te stesso. Perché, quando la tua famiglia va a puttane, a qualcuno devi dare la colpa, almeno finché non sei in grado di capire che la risposta alle tue domande è semplice ed è che a volte le cose vanno così, a puttane. Ma ci vuole tempo. Prima impari ad odiare le mani che apriranno i regali di Natale, quelli che lui non lascia sotto il tuo albero ma ripone con cura nel sedile di dietro della macchina. Non che siano più grandi dei tuoi, forse neanche più costosi, solo che non sono i tuoi. Ritrovi il tuo nemico nella foto che tuo padre tiene nascosta con la mano, quando ti mostra che va in giro ancora con la tua. Ne senti l'odore nei pullover che macchi, con accurata attenzione, perché sai che sono un suo regalo. O solo lo immagini. Per anni non mi era dato sapere chi aveva portato via mio padre. Mia madre preferiva sviare l'argomento e non parlare dell'uomo che era stato suo marito. Si vergognava quasi di pronunciare il suo nome e di raccontarmi di lui, peggio dare spiegazioni a chi non ci conosceva e chiedeva di questo ex marito che pareva tanto premuroso. Per rispetto e amore non chiedevo neanche io. O per egoismo. Perché una parte di me temeva che avrei potuto trovare piacevole la persona che mio padre aveva scelto di chiamare famiglia e, se questo fosse malauguratamente accaduto, non avrei più saputo chi odiare e di colpo sarei stato malissimo. La sacrosanta paura dell'assenza dei colpevoli. Quindi fino a dieci anni resistetti, a mio modo sereno. Poi mia madre si innamorò. Subito ne fui felice. Ma quell'uomo aveva un cattivo odore. Compresi presto che non mi piaceva. Perché vestiva male, parlava male e non era mio padre. Forse per qualcuno questi sono particolari. Ma mia madre era stata la moglie di un uomo elegante e profumato e non capivo come potesse adesso compiacersi delle avances di un nerboruto essere dalle manidi grasso. Un meccanico. Non potevo che guardarlo con curiosità, tanto era diverso dall'uomo che ero stato educato ad essere e rispettare, quasi lo trovavo divertente. Mia madre lo sapeva e lasciava stare. Si truccava di nuovo e non piangeva. Dopo anni non la sentivo lamentarsi al telefono con le amiche. Era felice. Non capisco perché, ma era felice. Importava davvero il resto? Quindi cercai di esserlo anch'io se non fosse che, presto, il suo essere felice significò andare a vivere con il meccanico e lasciarmi di colpo solo. Cioè, con mio padre. Non fulei a dirmelo ma un giorno presi il suo indirizzo, cercai l'autobus che mi ci avrebbe portato e andai. Che altro avrei potuto

fare? La casa di mio padre era un grande appartamento con un simpatico portiere. Rise quando dissi che ero il figlio di mio padre. Ma poi mi vide serio e rispose con serietà. Per imitazione. Mi accompagnò al suo appartamento. Suonai. Mi aprì un uomo alto, biondo, sorridente. Mi guardò. "Charles?" odio il mio nome. Ma lo ha scelto mio padre. "Già! Papà?" "Intanto siediti che ti preparo la merenda. Tuo padre arriva tra un po'." Fu un'ottima merenda. Mio padre arrivò ed era molto preoccupato. Come quando, da piccolo, mi prese la febbre per i denti. Entrò di corsa in salotto, lasciò la giacca sul divano di pelle bianca, mi prese la faccia tra le mani, mi baciò, poi vide i miei occhi sereni e si sentì come chi ha urlato troppo forte per la puntura di un insetto da niente. Dopo sorrise. "Hai conosciuto David?" "Prepara ottime merende!" "Infatti" disse. E mi abbracciò forte che solo alla mia laurea, diversi anni dopo, ricordo un abbraccio ugualmente affettuoso e orgoglioso insieme. Ebbene? Avevo conosciuto il mio nemico. La voce al telefono, le mani dei regali di Natale, il tempo di mio padre, la sua famiglia. Avevo conosciuto il cuore storto di mio padre e aveva i peli sulle gote. Peli biondi. Accettai che a volte le cose vanno semplicemente come è giusto che vadano e che in fondo ero stato fortunato. David preparava ottime merende. Me le ha preparate per tanti pomeriggi. All'inizio mio padre temeva non saremmo potuti essere una famiglia. Diceva che temeva per me. Io invece temevo di dovere vivere con un meccanico capace di ruttare da tenermi spalancati gli occhi, temevo di passare il tempo a vedere imbruttire mia madre. Quindi, a breve, ebbi una camera mia. Un posto a tavola mio. Il mio corredo per il bagno con le iniziali ricamate. Dopo tre mesi mio padre mi chiese, di nuovo preoccupato, se ero felice o se mi sentivo "turbato". Lo disse con gli occhi che mi guardavano solo con gli angoli, come se si aspettasse una condanna e allora preferiva guardarmi di sbieco. Invece ero sereno. Ma avevo capito? Mi chiese. Avevo capito? Credevo di sì. A volte le mamme si innamorano di un uomo peloso che non regala rose per l'onomastico e a volte i papà si innamorano di David. Avevo capito. Mi abbracciò. Da allora siamo stati una famiglia pure noi. E per festeggiare che poi tanto stupido non ero, mise su un disco di jazz. Loro lo amavano tanto mi spiegò. A tua madre faceva venire mal di testa. Dissero che mi avrebbero insegnato ad amarlo, il jazz. Io avevo problemi con le z e lo pronunciavo male. Hai tempo per imparare tutto. Ho avuto tempo per imparare tutto. Sono passati più di quindici anni. Non vivo da loro che nelle vacanze. Quando torno a casa dall'Università. Insegno. Che poi una casa ce l'ho e dentro c'è quella donna che credo finirò con lo sposare, ma la mia famiglia sono ancora loro. Solo che, fino all'ultima volta, dopo cena c'era sempre la musica. Questo è stato quello che mi colpì quando sono tornato. Il silenzio dopo cena. Forse mio padre, da padre, si era fatto uomo vecchio e forse aveva paura. Forse David, più giovane di lui, era stanco di dirgli che va tutto bene. Intanto niente musica niente "in questa famiglia tutto bene". Quindi questo silenzio non aveva nulla di banale. Qualche giorno fa. Quando è cominciato. Questi i fatti. Sono arrivato solo tre giorni fa e a parte il fatto che mi manca la mia mora compagna di giochi e che le linee telefoniche cariche di neve faticano a farle arrivare il mio richiamo, comincio ad essere vagamente preoccupato per mio padre. Mi vergogno di essere ormai nella fase in cui ci si preoccupa del proprio genitore. Vuol dire che sono abbastanza grande. Vedo una pesantezza nuova nei suoi occhi quando mi parla degli ultimi mesi. Si direbbe che ha paura di restare solo. Eppure David è qui e ogni tanto, passando, gli carezza la fronte o prepara per tutti il tè o, meglio, una tisana. Ma un freddo nuovo lo sento anch'io. Da certi toni di voce capisco il mutamento. Qualcosa è cambiato e non è solo questo nuovo colore di pareti. Cerco di ricostruire. Cerco indizi. David è giovane. Insomma è più giovane di mio padre. L'ho detto. Piacevole. Perché poi con il tempo gli uomini sembrano non invecchiare ma migliorare. Almeno dicono. Lavora, esce tutti i giorni dall'ufficio nel primo pomeriggio e torna a casa. Cucina e ordina. Come da sempre. A volte partono per un fine settimana e vanno a casa dei suoi. Non è lontano e c'è aria buona. Ci sono stato anche io a volte. Erano persone piacevoli. Con tutta probabilità lo sono ancora. Eppure qualcosa in questa apparente normalità non è al suo posto. In mio padre scopro il vecchio e vorrei proteggerlo. Come volevo proteggere mia madre dal dolore e me stesso dall'essere solo. Ma a differenza da allora, quando avevo una voce da detestare e a cui aggrapparmi, ora non saprei chi odiare. Chi rendere responsabile dello sguardo di mio padre. Devo trovare un colpevole. Lo cercherò domani, mi prometto il secondo giorno. Terzo giorno. Oggi. Mio padre è al lavoro. David anche. Io ho finto di dormire quando sono passati a salutare prima i uscire. Sono usciti insieme. Una volta li spiai mentre si allontanavano insieme, fuori di qui. Fuori da questo moderno palazzo con portiere e videocitofono. Erano immensi. Alti, eleganti, forti. Forse buffi. Mio padre e le sue giacche firmate, David e le lampade l'inverno, la palestra, il burro di arachidi davanti alla tv. Mia

madre a volte li prendeva in giro. Ce l'aveva ancora con papà. D'altronde è comprensibile. Ma mi facevano sentire al sicuro. Si curavano di me. Devo proteggere mio padre. Cerco in casa segnali di litigi che mi hanno nascosto. Forse non stanno più insieme e non vogliono dirmelo. Invece tutto è al suo posto. I dischi, le scarpe, le loro camere. Comunicanti ma separate. Perché mio padre non voleva più dividere la notte con nessuno e per dormire volle una stanza solo sua. Ricordo che un giorno David, quando ero in partenza per l'Università, mi confessò il dolore di quelle notti da solo. Invidiava papà che aveva avuto un corpo accanto per tanti anni a scaldargli i piedi, perché "non sarà stato amore ma non era di certo solitudine". Un letto invece a volte è troppo grande e ci si perde dentro. "Non lasciarti ingoiare dalle tue lenzuola, cerca di crescere senza la paura di tuo padre e dormi vicino al calore di chi hai scelto" mi consigliò con il suo solito sorriso. Io ho seguito il consiglio e dopo un mese già dividevo il letto con quella donna strana che mi aspetta circondata dalla neve, lontana secoli da qui. Nel mio presente. Tutto in ordine in camera di papà. Tutto a posto in camera di David. Forse solo non amano più il jazz. A metà mattinata, mi accorgo che sto violando una delle leggi che più hanno insistito perché imparassi: il rispetto. Mi aggiro tra le loro cose come un ladro, sposto, sollevo, sbircio. Cerco una spiegazione a questo silenzio. Forse questo silenzio è la vita che si sono scelti e non posso costringerli a confessarne gli argomenti. Intravedo una spiegazione altra. Forse in realtà cerco solo un buon motivo per sbirciare la storia di mio padre, dei suoi anni lontani da casa, del suo essere diverso da tanti padri. So che prima della fine della mattinata sarò finito di fronte a quei cassetti grossi di legno che tanto mi incuriosivano da bambino. Non dovrei, me lo dico una, due, tre volte, non dovrei, ma so anche che non è un imperativo. Infatti, non riesco a fermarmi. In questo momento li sto deludendo. Comunque finisca questa mattinata ho trasgredito alla regola che accettai. Mi domando se mai hanno sbirciato tra i miei fogli da ragazzo. Quando si lamentavano del mio disordine per farmi pulizia in camera. O forse saperlo mi farebbe solo stare meglio. A malincuore devo accettare che sto camminando in punta dei piedi. Sfoglio la posta. In fondo questo posso farlo. Potrebbe esserci qualcosa per me. Poi ragiono che sono qui solo da tre giorni e non ci vivo da molti di più. Tutto sommato non mi sembra una spiegazione illuminante. Entro nella stanza che fa da ripostiglio. Trovo quanto è stato mio. I segnali del mio passaggio presso di loro. Anni e anni divisi in ordine cronologico. Rimetto in ordine le foto, i giochi, i libri illustrati. Torno nelle camere. Mi sposto lesto sul parquet, ho timore mi sentano gli stessi mobili. Mi chino davanti al cassetto tra le due stanze. Tre cassetti. Uno solo di mio padre, uno solo di David, uno comune. Mai devi aprire, mi dicevano in coro. Mai. Ora. Apro il primo. Mio padre da ragazzo. Mio padre su un palco. Racconti. Il diploma. I suoi occhiali da lettura di anni fa. Li odiavo. Un libro di poesie. Una dedica. A P. per tutto il tempo che sarà necessario per imparare ad amarti. Mio padre non si ha un nome che inizi con la p.e neanche mia madre. Forse è un passato ancor più remoto. Una foto di lui con David. Si tengono per mano. Sono vestiti da giocatori di tennis. Sapevo che mio padre insegnava una volta. Ma prima di sposare la mamma. Prima di vivere qui con David. Prima. Altre foto. Nello stesso posto. In una ancora loro in primo piano e di lato, a parte, quasi sullo sfondo, una donna magra, si direbbe bella, alta. All'inizio non ci credo, poi guardo meglio. E' mia madre. Sorride guardando mio padre. Forse erano già fidanzati e ai tempi quella con David era solo una amicizia, la giustifico per quel sorriso innocente, avesse saputo che sarebbe seguito un tradimento. Invece a guardarlo bene il suo è un sorriso sicuro. Di chi conosce l'uomo che ama. Il padre del suo bambino. Ma non sono convinto. Avvicino la foto agli occhi. Mia madre in questa foto è incinta. Mia madre guarda mio padre che sorride abbracciato ad un biondo dall'aspetto piacevole e sembra non avere dubbi sul suo futuro. Io comincio ad averne sul mio passato. Mi rendo conto che sto sudando mentre mi intrufolo tra carte e cartacce, con la differenza che adesso mi ci sento chiamato a gran voce, per una sorte di giustizia privata. Mucchi di documenti. Alcuni certificano il matrimonio. Uno ne certifica la cessazione. Due anni dopo la mia nascita. Ma mio padre è andato via di casa che avevo tre anni e mezzo. Il loro matrimonio, dunque, è finito prima di quell'ultima sera, di quella sera a cui ne sono seguite mille altre, ricordo le lacrime e le spiegazioni, le carezze e le urla di mia madre, tutto questo e loro già non erano più marito e moglie? Perché? Perché piangeva mia madre se già da mesi aveva firmato la fine del suo legame e io non mi ero accorto di niente? Forse ero troppo piccolo. Forse mi confondo. Sento come se un estraneo entrasse di prepotenza nel mio tempo andato. E cosa strana ora l'estraneo sono io. Vorrei telefonare a mia madre o a casa mia, lontano da qui. Ma come inebetito continuo a cercare. Ancora foto. Un quaderno con annotte le spese sostenute per me. Un quaderno scritto fitto. La scrittura di mio padre. Leggo. Scrive che

credeva "sarebbe stato più semplice invece ogni giorno è peggio. Non saprei dire per quanto potrò reggere questo perverso gioco. Il bambino è adorabile, lo amo davvero, esserne il padre, anche se in queste condizioni, mi riempie di orgoglio. Ogni giorno imparo qualcosa da lui e mi domando con timore cosa potrò invece insegnargli io....."ancora, due mesi dopo dice che ci sono nuove discussioni "con questa donna che dovrebbe essere mia moglie. Non riesco a capire come posso essere stato tanto ingenuo da credere che sarebbe bastato sposarla per volerle bene, dividerne il letto per trovarla piacevole, desiderabile. Le cose non cambiano per una firma su un foglio di carta. E dire che non sarebbe neanche brutta, magari con un paio di baffi." Soffriva mio padre, paure, dolori, quello che spio è un uomo stremato che scrive il suo tormento, il terrore di "procurare dolore a questo bambino curioso, che vorrei saper stringere tra le braccia, e non sentirmi un ladro quando mi chiama papà....". Se quel bambino, cosa certa, sono sempre io è inutile cercare di negare che lui non è più mio padre. Trovo tutto. I pezzi della storia si mettono insieme. Ricostruisco. Conosce mia madre al tennis, lei è incinta di uno qualunque, forse diventano amici, ma questo in fondo non mi sembra di poterlo dire, forse a lei lui piace, meglio, gli piace l'idea di conquistare un uomo che non ama le donne, lei cerca una famiglia per suo figlio, lui ama l'idea di essere per una volta non diverso e addirittura padre. Si sposano senza festa. Senza foto. Infatti non ne ho mai viste. Forse per un po' funziona. Ma le bugie smettono di funzionare sempre a sorpresa e torna David che non so da quanto, ma da tanto, è presente. Non ci sono stati drammi. Non ne trovo i segni. Mia madre voleva solo una facciata rispettabile e credo, intuisco dalle lettere che trovo, che tutto sommato sia soddisfatta. Adesso invece mi spiego le lacrime che le ho visto tante volte sbagliando interpretazione, non dolore ma invidia per il coraggio che lei non aveva. Invece hame. Forse si sente sola. A mio padre chiede solo di reggere ancora un po' la commedia, di certo avrà detto la frase di sempre "per il bambino". Perché creda di avere un padre. Una famiglia. Magari poi si spiegherà che non poteva andare. Come succede a volte nella vita. Magari a suo tempo. Meglio non sappia la verità perché potrebbe fare troppe domande. Meglio cresca con un padre anche se lo ha abbandonato per un nuovo amore. Il bambino non deve sapere. E il bambino sono sempre io. Io, l'orfano. Il senza padre. La mia intimità distrutta. Il mio passato da rifare. Ho strappato un segreto che volevo restasse tale. Intruso nella mia storia mi rendo estraneo a me stesso. Mai disubbidire a mio padre. Ma ora che non è più mio padre, quanto vale ancora questa regola? Pomeriggio. Vomito e piango, finalmente, per venti minuti. Sera. Telefono al mio presente per avere certezza che, almeno lui, non sia cambiato. Ho chiesto alla donna che mi aspetta a casa di promettermi che coltiveremo illusioni con il sudore della fronte e di giurare, anche, che non mentiremo mai. Ha promesso e giurato senza fare domande. Intanto sento i passi del ladro nello stomaco che mi ha aperto tutti i cassetti ed ha portato via la pace, la fede, i miei giorni di figlio, la mia famiglia. Piango ancora qualche minuto prima di vedere rientrare David e, subito dopo, mio padre. Sorrido alla difficoltà di educare il pensiero. Mio padre. A cena parlo poco. Loro si guardano cercando conferme. Chiedono. Dico che ho litigato con la mia ragazza ma che ora va tutto bene. Ridono di come sia piacevole, alla mia età piangere per un amore che litiga. Credono a quello che dicono, come farei io se mi dicessero che ho sognato. Invece tradisco un dolore di storie sbagliate vissute come giuste. Mi accorgo che, in tutta la rabbia e il dolore, non ho nessuna voglia di sapere chi dovrei, adesso, chiamare padre. Guardo intorno come fosse la prima volta. E lo è. La prima volta da ospite, da non figlio, da estraneo, da bambino di nuovo. Cerco una frase giusta da dire per spezzare il silenzio che si fa intorno. Mi pesa questo non fare un fiato, stiamo tutti aspettando che accada qualcosa. Mio padre aspetta che lo rassicuri. David aspetta che sia il momento di alzarsi da tavola. Io aspetto che venga fatta una nuova violenza alla mia memoria ma al contrario, che venga ricucita la ferita da dove mi è scappato il passato, che lo si possa restaurare, ricostruire per intero, che sia mio ancora e ancora, non dover dire che so, che non ho più un passato valido, che ho disubbidito, che mi sento solo. Invece non succede nulla. Come da un posto lontanissimo arriva la voce di David. "Domani finalmente riporto a casa il giradischi. Mi hanno avvertito che è arrivato il pezzo che aspettavamo. Ascoltare vinili stà diventando un lusso faticoso da sostenere, ma dovremmo riavere la nostra musica del dopo cena molto presto. Cominciavo a stancarmi di questo silenzio." E sorride un poco come d'abitudine. Il gelo di nuovo nelle vene. Ho tradito il mio passato per un errore di lettura. Scoppio a piangere come un bambino. Tra lo stupore di chi non capisce, riacquisto il mio futuro. Lascio andare la verità per chi ha voglia di darle retta. Mi alzo e abbraccio mio padre senza avere altri dubbi. Lui non fa domande, solo mi stringe. Mi riconcilia. In questa famiglia tutto bene. In questa famiglia tutto bene. In

questa famiglia tutto bene.

***Perfetta, di Laura Bertoli - Prima puntata***

*... Testo eliminato in quanto sottoposto a pubblicazione. Per informazioni: "Perfetta" di Laura Bertoli, Edizioni Albalibri ...*

---

Per una migliore visualizzazione si consiglia di scaricare il font "Calligraph421 BT", che vi alleghiamo alla mail. Il font va copiato nella cartella c:\windows\fonts.

---

Penna d'Oca è una rivista distribuita tramite internet, ideata da Laura Bertoli ed Enrico Gradellini... ma è anche un sito internet raggiungibile all'indirizzo [www.pennadoca.net](http://www.pennadoca.net)

Per migliorare la rivista ed il servizio che offriamo, cerchiamo costantemente informazioni od argomenti da approfondire e/o divulgare a tutti gli iscritti.

Ti preghiamo di non effettuare il reply a questa mail. Se vuoi metterti in contatto con noi utilizza i seguenti indirizzi: [enrico@pennadoca.net](mailto:enrico@pennadoca.net) e [laura@pennadoca.net](mailto:laura@pennadoca.net). Grazie per la collaborazione.

Per cancellarti dalla nostra mailing list invia una mail con subject REMOVE all'indirizzo [postmaster@pennadoca.net](mailto:postmaster@pennadoca.net)

Per iscriverti o per iscrivere un nuovo amico alla nostra mailing list invia una mail con subject SUBSCRIBE (indicando l'indirizzo e-mail a cui vuoi che la newsletter sia recapitata) all'indirizzo [postmaster@pennadoca.net](mailto:postmaster@pennadoca.net)

[Torna all'inizio](#)